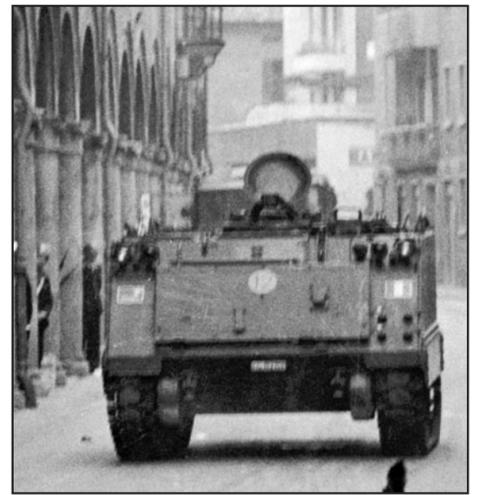


# zic

zero in condotta



184 • giornale di Bologna • giovedì 8 marzo 2006 • redazione: via Paolo Fabbri 110, Bologna • Tel. 051/5880406 • www.zic.it • redazione@zic.it • euro 1

## 11 marzo: non dimentichiamo

**A**ncora una volta una commemorazione del '77? No, state tranquilli, non si tratta dell'ennesimo nostalgico revival da anniversario (quest'anno fanno ventinove).

Ci piacerebbe semplicemente continuare a far sì che il 1977 non sia ricordato unicamente come l'anno in cui è andato in onda per l'ultima volta *Carosello* (il contenitore dei jingle pubblicitari della Tv di Stato dell'epoca).

Alcune cose hanno rinfocolato la mia perversa ostinazione nel cercare di trasmettere un pezzo di memoria storica che è stato "archiviato" con una "interessata" superficialità.

**La prima:** prendendo spunto da venti righe rintracciate su un libro di storia delle superiori (della cui qualità è meglio non parlare) ho giocato a "interrogare" un gruppo di amici di mia figlia sui fatti dell'epoca, risposta "zero scarabocchio". Si tratta di ragazze e ragazzi nati, per lo più, nel 1980 e nel 1981; quasi tutti sono stati a Genova, partecipano "regolarmente" alle manifestazioni del movimento, ma, di fronte alla narrazione delle mie racconti settantasettini, si sono posti con l'ingenuo stupore dei bambini che ascoltano una favola.

**La seconda:** alcuni amici mi hanno mostrato un vecchio numero del *Venerdì* di *Repubblica* in cui Carlo Freccero, in un'intervista, sosteneva che il "Grande Fratello" era nato dall'esperienza delle radio libere, in particolare radio Alice. Nove anni fa, il 10 febbraio 1997 (per il ventennale), *Repubblica* uscì con un paginone ributtante, corredato da foto plumbee e da un titolo in tono: "E venne l'anno della P38". La scelta di allora era quella di tenere in vita la rilettura delle aule dei tribunali: il movimento come anticamera della "deriva armata". Per l'occasione venne riesumata la famosa copertina che il settimanale tedesco *Spiegel* dedicò, nel 1977, al "caso italiano" dove veniva raffigurato un piatto fumante di spaghetti con sopra la celeberrima pistola. Per il venticinquesimo anniversario, il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, scelse l'approccio "leggero" dando risalto al solo aspetto "estetico" di quel movimento.

**La terza:** Agostino Lorusso, il padre di Francesco, che ormai ha 90 anni, mi continua a dire: «Sono vecchio, non so se l'anno prossimo ci sarò ancora... provate, per l'11 marzo, ad organizzare qualcosa di bello...». A parte la commozione che ogni volta mi provoca questa richiesta, credo che questo impegno glielo si debba (almeno io glielo debbo) a quest'uomo che, per ventinove anni, in silenzio, ha combattuto per tenere viva la memoria di Francesco, sperando in una giustizia postuma che, probabilmente, non arriverà mai.

**L'ultima:** Oggi il tempo trascorso e l'evoluzione di problematiche sociali non del tutto dissimili a quelle che originarono il Movimento '77, ci consentono di rivisitare la verità senza la pretesa di guardarla dritta in faccia, ma meditando per quel che di utile può insegnarci ancora. Non si tratta di fare confronti ed equiparazioni improponibili, tra il movimento di allora e quelli che abbiamo visto in questi anni.

Sarebbe bello, invece, trovare un percorso per capire il senso di quel movimento e l'attualità di alcuni dei suoi contenuti:

- libera circolazione delle idee, delle tecnologie e delle sostanze psicoattive contro ogni tipo di proibizionismo;
- comporsi e ricomporsi della comunità (o della singolarità) desiderante, libera circolazione del piacere e rispetto della sofferenza e non santificazione della "zombie-famiglia";
- riduzione generale del tempo di lavoro salariato nel corso della vita e non rinvio dell'età pensionistica a pochi anni dalla morte;
- proliferazione di circuiti connettivi di comunicazione orizzontale e non potere del danaro e della pubblicità sulla comunicazione;
- nomadismo virtuale e fisico, abolizione di ogni barriera nazionale al libero movimento degli esseri umani.

Nessuno se lo ricorderà più, ma il Movimento del Settantesette elaborò una sua originale "riforma istituzionale", proponendo una rettifica essenziale della carta costituzionale: "La Repubblica Italiana è una repubblica fondata sulla fine del lavoro salariato".

D'altronde, non credo che siano sufficienti le decine di riviste, giornali, volantini, le centinaia di foto che il **Centro di Documentazione dei Movimenti** (intitolato a Francesco Lorusso e Carlo Giuliani), nato con VAG 61 poco meno di due anni fa, ha "raccolto" dalle cantine di tanti compagni e compagne per ricucire il *filo rosso della memoria* che tanto piaceva alla sinistra, a cavallo tra gli anni '60 e i primi '70.

Del resto, il movimento del '77 non aveva mai voluto saperne di "padri", di "fratelli maggiori", di "tradizioni storiche", di "esperienze comuni". All'interno degli immensi "serpentoni" o dei "grandi draghi" multicolori, aveva avuto più fortuna chi si dilettava a teorizzare la rottura con il passato o la *distruzione della linearità e del continuum passato-presente-futuro*.

Per gli inguaribili nostalgici che, anche allora, dibattevano, con orgogliosi sensi di appartenenza, sugli album di famiglia del movimento comunista o sugli alberi genealogici della tradizione marxista era rimasta solo una piccola nicchia... per fortuna.

Valerio Monteventi



# 1977: un anno vissuto pericolosamente



**Il 3 dicembre 1976** il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti emana una circolare che vieta agli studenti di fare più esami nella stessa materia, smantellando di fatto la liberalizzazione dei piani di studio in vigore dal '68. Questa iniziativa viene immediatamente intesa dagli studenti universitari come la prima mossa in vista di altri e ben più gravi provvedimenti di controriforma. Il senato accademico di Palermo decide di applicare immediatamente la circolare provocando la reazione degli studenti che danno il via all'occupazione dell'ateneo.

Nelle settimane successive le contestazioni studentesche coinvolgono gli insegnanti precari colpiti anch'essi dall'iniziativa del ministero della Pubblica Istruzione. In breve tempo le agitazioni si diffondono a Torino, Pisa, Napoli e Roma.

**L'8 gennaio 1977** l'Assemblea nazionale dei delegati sindacali (accuratamente selezionata nella partecipazione per impedire contestazioni alla linea dei vertici di Cgil, Cisl e Uil), all'Eur a Roma, si decide di concedere l'abolizione di 7 festività retribuite, l'abolizione degli scatti di anzianità sulle liquidazioni, il controllo dell'assenteismo, la limitazione delle richieste salariali.

In un discorso al Campidoglio, Andreotti annuncia che le misure previste dalla riforma carceraria, varata nel 1975, saranno sospese per rispondere alla «emergenza della situazione giudiziaria e carceraria». Andreotti dichiara che si potrebbe fare ricorso anche all'articolo 90 della legge di riforma che prevede la «dichiarazione di particolari motivi di ordine pubblico» per sospendere gli effetti della riforma carceraria.

**Il 9 gennaio**, Ugo Pecchioli, responsabile della Sezione Problemi dello Stato del Pci, in un'intervista all'Unità parla di «agitazioni selvagge» e «della incapacità della scuola di formare giovani ben radicati negli ideali democratici».

**Il 14 gennaio**, a Roma, dopo una manifestazione di 3 mila persone contro il congresso del Msi, si verificano scontri tra «gruppi dell'autonomia» e forze dell'ordine. L'Unità il giorno dopo scrive in merito: «fermare i nemici della democrazia... avversari da battere sono anche coloro che puntano in momento grave ad impedire che le forze della polizia, così duramente impegnate nella tutela delle istituzioni repubblicane, facciano fino in fondo il loro dovere».

**Il 25 gennaio** viene firmato l'accordo tra sindacati e Confindustria, da quel momento il calcolo per le liquidazioni dei lavoratori dipendenti non terrà più conto degli aumenti di contingenza e della sua influenza sulla tredicesima mensilità.

**Sabato 29 gennaio 1977**. Scandalo Lockheed: Mario Tanassi e Luigi Gui vengono incriminati davanti alle Camere per corruzione aggravata.

**Il 1° febbraio** i fascisti fanno un'incursione nella città universitaria romana. Respinti dagli studenti, si coprono la fuga

sparando. Resta ferito gravemente da un proiettile, che lo raggiunge alla nuca, Guido Bellachioma, uno studente di Lettere. La risposta è immediata: la facoltà di Lettere viene occupata. Si susseguono frenetiche iniziative assembleari per una mobilitazione di risposta antifascista.

**Il 2 febbraio**, mentre il ministro Malfatti, preoccupato dal precipitare degli avvenimenti, ritira prudentemente la sua circolare, un agguerrito corteo di alcune migliaia di studenti esce dall'università. L'obiettivo dichiarato è la sede missina di via Sommacampagna che in pochi minuti viene data alle fiamme. Il corteo riprende il suo percorso, ma a piazza Indipendenza squadre speciali della polizia in borghese ingaggiano una furiosa sparatoria con un gruppo di manifestanti armati. Restano a terra feriti gravemente un poliziotto (Domenico Arboletti) e due studenti (Paolo Tommasini e Leonardo Fortuna).

La polemica sulle responsabilità della sparatoria evidenzia le differenze interne alla sinistra, il Pci attraverso il suo giornale accusa i cosiddetti autonomi, di essere sullo stesso piano dei fascisti. I partiti dell'arco costituzionale chiedono alla magistratura un energico intervento per la chiusura dei covi che alimentano la provocazione violenta di qualunque colore esso sia.

Intanto, a Milano, viene occupata l'Università Statale e, a Torino, una manifestazione di 5000 studenti attraversa il centro della città; 15.000 persone in piazza anche a Napoli sono studenti, disoccupati organizzati, diplomati e laureate senza lavoro, docenti precari e non. A Bari viene occupata la facoltà di Lettere e filosofia.

**A Roma il 5 febbraio** la polizia stringe d'assedio l'Università, vietando il corteo che il movimento aveva indetto per rompere l'isolamento che gli organi di informazione e i partiti tentano di creare intorno agli studenti definiti «estremisti e violenti». L'Unità scrive che l'ateneo è occupato da «poche decine di provocatori autonomi». Nell'assemblea all'interno dell'università 5.000 studenti decidono di non accettare lo scontro voluto dal governo e propongono di estendere le occupazioni a tutti gli atenei d'Italia e di allargare la lotta con momenti di controinformazione nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole medie superiori.

A Palermo si dimette dal Consiglio Comunale lo scrittore Leonardo Sciascia, eletto nelle liste del Pci, per dissenso verso la politica che i dirigenti di quel partito portano avanti.

**Il giorno successivo** l'università diventa il punto di riferimento di tutto il proletariato giovanile. Una festa gigantesca si protrae per tutta la giornata, il grande spazio dell'università «liberata» si riempie di studenti medi, di giovani dei quartieri periferici, di donne. La festa è spontanea, nessuno si è preoccupato di organizzarla, c'è chi fa teatro di strada, chi balla, chi canta, chi suona, chi gioca. Il sindacato ufficialmente condanna l'occupazione non riconoscendo al

movimento «la capacità di condurre autonomamente una lotta contro i problemi irrisolti dell'università».

**Il 7 gennaio** le occupazioni si estendono agli atenei di Bologna, Genova, Cagliari.

- A Roma, il 9 febbraio 30.000 persone scendono in piazza. In prima fila campeggia uno striscione enorme con la scritta «Paolo e Daddo liberi, fuori tutti i compagni arrestati». A piazza Navona il corteo si scioglie senza incidenti. Nel corteo c'è un'enorme passione politica, ma soprattutto molta ironia, le donne autogestiscono il loro spezzone, sono presenti gli indiani metropolitani protagonisti delle iniziative creative all'interno del movimento.

**Il 10 febbraio** nella facoltà di Lettere di Roma si tiene un «processo» ai redattori di «Paese Sera», del «Corriere della Sera» e dell'«Unità», accusati di calunniare sui loro giornali le lotte degli studenti. Il più bersagliato è Duccio Trombadori (Pci) che alla domanda «Quali sono i covi che volete vengano chiusi?» risponde: «Oltre ai covi fascisti quei centri che si mettono sul terreno della provocazione e che vengono utilizzati da forze estranee al movimento operaio». Alla fine Trombadori verrà espulso dall'università.

Lo stesso giorno un grande corteo percorre Bologna dove il Pci locale insiste nel denigrare il movimento con i soliti epiteti di «provocatori». Vengono occupate altre facoltà a Messina, Pescara e Modena.

**Il 14 febbraio** a Roma partiti e sindacati invocano la «normalizzazione» dell'università.

A Bologna cariche della Ps contro un corteo di studenti. A Firenze due ore di scontri con la polizia nel quartiere di 5. Croce.

**Il 15 febbraio**, a Roma, militanti del Pci forzano i picchetti ai cancelli dell'università occupata e si presentano con un volantino che chiede «il ripristino della vita democratica all'interno dell'ateneo», e indice un comizio con Luciano Lama, segretario della Cgil.

**Mercoledì 16 febbraio** Giornata nazionale di lotta degli studenti: migliaia di studenti in piazza in numerose città d'Italia chiedono conto al governo della disoccupazione crescente. A Bologna, il Pci indice un comizio del segretario della Federazione in Piazza Scaravilli, nella cittadella universitaria. Gli studenti «snobbano» il futuro sindaco e il suo «servizio d'ordine», andando tutti a vedere Luci della Ribalta di Charlie Chaplin, che viene proiettato alla facoltà di Lettere.

**Il 17 febbraio** il Pci e Cgil Cisl Uil si presentano all'Università di Roma per tenere il comizio di Luciano Lama, giudicato da tutti gli studenti occupanti come una provocazione e un tentativo di controllo imposto dall'esterno sul movimento; un'iniziativa che punta esplicitamente alla «normalizzazione nell'università». Gli occupanti propongono che il comizio diventi un'assemblea nella quale possano intervenire alcuni rappresentanti del movimento. Naturalmente la proposta non ha molte possibilità di realizzazione, si arriva così allo scontro tra servizio d'ordine del



Pci e quello degli studenti. Hanno la meglio gli «autonomi»: Lama viene cacciato dall'Università. Alle 18 l'operazione di sgombero passa dalle mani del Pci a quelle della polizia: con un fittissimo lancio di lacrimogeni, gli agenti occupano l'università utilizzando mezzi blindati e ruspe.

**Venerdì 18 febbraio** il governo approva un pacchetto di disegni di legge sull'ordine pubblico. Il ministro dell'Interno Cossiga, in un'intervista al Tg1, dichiara: «Sappiano questi signori che non permetteremo che l'università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippies. Siamo decisi a usare quelle che loro chiamano le forme della repressione e che io chiamo le forme dell'ordine e della legalità democratica».

**Sabato 19 febbraio**, una manifestazione di 30 mila persone sfilava da Piazza Esedra a Piazza Navona, a Roma, lo slogan più gridato: «Luciano Lama non hai capito bene, la classe operaia non si astiene».

**Il 20 febbraio** Cossiga annuncia nuove misure di polizia: bande chiodate ai posti di blocco, rafforzamento delle scorte personali, adozione dei giubbotti antiproiettile, dotazione di armi più moderne, inasprimento delle pene per delitti contro magistrati, poliziotti o agenti di custodia, istituzione di carceri speciali per i detenuti più pericolosi.

**Il 22 febbraio**, alla Camera, Cossiga dichiara: «Se si ripetessero disordini e violenze, le autorità politiche, d'accordo con quelle accademiche, interverranno per salvaguardare la legalità».

**Il 26 febbraio**, a Roma, un commando fascista spara contro un gruppo di studenti davanti al Liceo Mamiani, rimangono feriti due militanti di Lotta continua, Stefano Pagnotti e Bruno Maffioletti.

**Venerdì 4 marzo**, il Tribunale di Roma condanna Fabrizio Panzieri a 9 anni per concorso morale nell'uccisione dell'espone di destra Mantakas. Dopo la lettura della sentenza, la polizia carica gli studenti che erano davanti al tribunale. Il giorno dopo, la Questura vieta la manifestazione indetta contro la sentenza. polizia e carabinieri caricano i compagni del movimento che erano raccolti all'università: centinaia di lacrimogeni, numerosi colpi di arma da fuoco non riescono a fermare gli studenti che riescono, dopo scontri, blocchi stradali e barricate, a rompere l'accerchiamento e a raggiungere il centro di Roma con un grande corteo. La polizia arresta 7 persone.

**Martedì 8 marzo**, a Bologna, un corteo di 500 femministe, mentre sta per andare ad occupare una palazzina sfitta da molto tempo (per realizzare un Centro della donna), viene ferocemente assalito dalla polizia: decine di candelotti lacrimogeni vengono lanciati contro le donne, molte compagne vengono atterrate e poi picchiate con il calcio del fucile, in diverse finiscono all'ospedale.

**Giovedì 10 marzo** alle Camere viene deciso il rinvio a giudizio alla Corte Costituzionale di Gui e Tanassi, i due ministri implicati nello scandalo Lockheed.



Alle 10, assemblea di Comunione e Liberazione: circa 400 persone. Cinque compagni di Medicina, presentatisi all'entrata, vengono malmenati e scaraventati fuori dall'aula. La notizia si sparge nell'università e accorrono una trentina di compagni che vengono dapprima fronteggiati da un centinaio di squadristi ciellini. L'aggressione da parte dei cosiddetti «autonomi» consiste nel lancio di slogan e scambi verbali (ad esempio: «Barabba libero», «Seveso, Seveso»). Scatta la provocazione preordinata: i ciellini si barricano all'interno dell'aula; uno di loro, d'accordo con il prof. Cattaneo, che intanto aveva interpellato il rettore Rizzoli, chiede l'intervento della polizia e dell'ambulanza, prima ancora che succedesse qualcosa. Nel frattempo, fuori dall'Istituto di Anatomia, si raggruppa un centinaio di compagni; quelli rimasti dentro, dopo aver cercato di sfondare la porta dell'aula, chiedono l'individuazione dei responsabili dell'aggressione, invitando gli estranei al fatto ad uscire. Vista l' inutilità di questi tentativi, i compagni si ricongiungono agli altri che fuori dall'Istituto di Anatomia lanciavano slogan contro CL. Dopo appena mezz'ora, arrivano polizia e carabinieri con cellulari, gipponi e camion, in numero certamente spropositato. I compagni escono allora dal giardino antistante l'istituto e si raccolgono sul marciapiede nei pressi del cancello; un primo gruppo di carabinieri entra e si

## 11 marzo: hanno ucciso un compagno

schiera nel giardino, un secondo gruppo esegue la stessa manovra: sta per entrare, si scaraventa contro i compagni, manganellandoli senza alcuna motivazione.

I compagni scappano verso Porta Zamboni; parte la prima scarica di candelotti. Ritornando verso via Imerio, i compagni vengono bloccati da una autocolumna di PS e carabinieri ed è a questo punto che un carabiniere spara ripetutamente. Per difendersi, viene lanciata una molotov contro la jeep, causando un principio d'incendio. Poi, in Via Mascarella, un gruppo di compagni che ritornava verso l'università incontra una colonna di carabinieri proveniente da Via Imerio: a questo punto il compagno Francesco Lo Russo (militante di Lotta Continua) viene freddamente ucciso. Era rimasto a studiare fino alle 12,30 e solo allora era sceso in strada.

I carabinieri caricano il gruppo in cui si trova Francesco e partono le prime raffiche di mitra: alcuni compagni scappano verso l'università, risalendo Via Mascarella. Una pistola calibro 9 si punta sui compagni ed esplose 6 - 7 colpi in rapida successione: lo sparatore (come testimoniano i lavoratori della Zanichelli) indossa una divisa, senza bandoliera, e un elmetto con visiera; prende la mira con precisione, poggiando il braccio su di una macchina. Francesco, sentendo i primi colpi, si volta mentre corre con gli altri e viene colpito trasversalmente. Sulla spinta della corsa percorre altri 10 metri e cade sul selciato, sotto il portico di Via Mascarella. Quattro compagni lo raccolgono e lo trasportano fino alla libreria // Picchio, da dove un'autoambulanza lo porta all'ospedale. Francesco vi giunge morto.

Nel frattempo, la polizia dopo aver disperso i compagni in Via Imerio, si ritira in questura. La voce che un compagno è stato ucciso si sparge rapidamente. Radio Alice ne dà la notizia verso le 13,30. Da allora in poi nella zona universitaria è un continuo fluire di compagni. Tutti gli strumenti di informazione che il movimento possiede sono in funzione, dalle parole alla radio. All'incertezza e al disorientamento si sovrappongono il dolore e la rabbia.

L'università si organizza per evitare nuove provocazioni della polizia, vengono chiuse tutte le vie d'accesso, ogni facoltà si riunisce e dalle assemblee improvvisate (tutte le aule, la mensa, ogni spazio è riempito dai compagni che si organizzano) emerge con chiarezza che l'assassinio di Francesco è tutto tranne un «incidente». Vengono fatte telefonate ai vari CdF e si manda una delegazione alla Camera

del Lavoro per chiedere l'adesione al corteo. La rabbia e il dolore si fanno crescenti e la maggioranza dei compagni individua gli obiettivi e le risposte che il movimento vuole dare. La libreria di CL, Terra Promessa, ridiventa per la terza volta «terra bruciata».

Finite le assemblee si organizzano i servizi d'ordine allo scopo di garantire l'autodifesa del corteo e da tutte le parti si grida che l'obiettivo politico da colpire è la DC. Si parte con un'imponente manifestazione di 8.000 compagni. Sono le 17,30. Il corteo è in Via Rizzoli: alcuni compagni se ne staccano e infrangono le vetrine della via centrale. In Piazza Maggiore il corteo sfilava, raccogliendo i compagni rimasti, mentre un gruppo di aderenti al PCI si raccoglie attorno al Sacrario dei Caduti; l'attesa partecipazione dei consigli di fabbrica veniva meno. Il corteo si dirige in Via Ugo Bassi, dove altre vetrine vengono infrante.

Nei pressi della sede della DC, la polizia si scontra con la testa del corteo che riesce ad evitarne l'irruzione nel corteo stesso. Intanto, la coda si scioglie e si disperde nelle stradine laterali. Un primo troncone si ricompone in Via Indipendenza e si dirige alla stazione FS, occupando i primi binari. L'altra parte si ricompone in Piazza Maggiore e si immette in Via Indipendenza dove apprende la notizia dell'occupazione della stazione. Qui intanto iniziano gli scontri, la polizia entra nell'atrio principale, sparando candelotti; i compagni rispondono, riuscendo così ad allontanarsi da



un'uscita laterale. Il resto del corteo è nel frattempo arrivato nella zona universitaria, dove ci si riunisce in assemblea, per una valutazione della giornata e per organizzare il viaggio a Roma dell'indomani; nel frattempo viene «aperto» il ristorante di lusso il Cantunzein e centinaia di compagni possono sfamarsi.

L'assemblea, iniziata nell'aula magna di Lettere, per l'enorme afflusso di gente viene trasferita al cinema Odeon. Nei pressi del cinema, un compagno viene sequestrato da agenti in borghese, armi in pugno e trasportato via su un'auto con targa civile. Nella notte vengono effettuati numerosi arresti e perquisizioni domiciliari.

(dal documento del Collettivo di controinformazione del movimento del 12/3/1977)

Nel tardo pomeriggio le federazioni bolognesi del Pci e della Fgci distribuiscono un volantino:

«... Una nuova grave provocazione è stata messa in atto oggi a Bologna. Essa ha preso il via da un'inammissibile decisione di un gruppo della cosiddetta Autonomia di impedire l'assemblea di CL e da gravi interventi da parte delle forze di polizia. Di fronte a una situazione di tensione nella quale ancora una volta è emerso il ruolo di intimidazione e di provocazione dei gruppi neosquadristici, si è intervenuto con l'uso di armi da fuoco da parte di agenti di PS e dei carabinieri... dev'essere isolata e battuta la logica della provocazione e della violenza che più che mai è al servizio della reazione. Da tempo nella nostra città ristretti gruppi di provocatori, ben individuati, hanno agito all'interno di questa precisa logica».

## 12 marzo pieno di fumo

Alle 8 circa partono 6 pullman per la manifestazione nazionale di Roma. Il concentramento dei compagni rimasti a Bologna avviene alle ore 9 in Piazza Verdi, da dove parte un corteo di circa 4.000 persone che si dirige verso Piazza Maggiore: qui si svolge la manifestazione sindacale per l'uccisione del compagno Lorusso.

La piazza è circondata dal servizio d'ordine del PCI che cerca di impedire l'ingresso del corteo, mentre dietro il cordone la gente grida: "Fate entrare i compagni di Francesco". Dopo alcuni diverbi e spintoni l'ingresso per metà del corteo è ottenuto, ma non viene data comunque la parola a Giovanni Lorusso, che avrebbe dovuto parlare a nome di tutto il movimento. Dopo capannelli e discussioni accessissime si forma un corteo che raggiunge l'università.

Nel pomeriggio, alle 14, si tiene una conferenza stampa con i giornalisti ed i redattori delle Radio libere di Bologna, che viene interrotta dalla notizia dell'assalto della polizia all'università: i compagni abbandonano la conferenza ed escono dalla facoltà, si organizzano per far sì che la polizia non riesca ad entrare all'università e per garantire che nessun gruppo di compagni rimanga isolato e coinvolto nelle scorbende alle quali i poliziotti danno vita per tutto il centro storico e nella zona circostante l'università.

Per garantire questi obiettivi vengono innalzate barricate. Contemporaneamente la polizia spara lacrimogeni e carica i passanti in Via Rizzoli e in Piazza Maggiore. Questo provoca l'immediata reazione della gente presente che si raggruppa spontaneamente in un grosso assembramento che costringe la polizia a ritirarsi fin verso le due torri.

Improvvisamente la polizia ricomincia a sparare lacrimogeni. Questo non intimidisce però la gente, che garantisce una presenza di massa e continuata per ore e ore contro il provocatorio schieramento della PS, mentre un anziano compagno, dopo ogni lancio di lacrimogeni, chiama a raccolta la gente suonando con un'armonica *Bandiera Rossa*.

Dalle 20,30 alle 21,15 la polizia si ritira dalla zona universi-



taria. Questo consente riunioni di studenti che decidono di abbandonare l'università e di spostarsi in Piazza Maggiore per aprire un dibattito con la gente presente.

Qualche tempo dopo questa decisione veniva forzata un'armaria nei pressi dell'università. Su quest'atto non si è esercitato direttamente il controllo del movimento ed è avvenuto dopo che gli studenti avevano comunque abbandonato l'università.

Alle 22,25 la polizia occupa la strada ove ha sede Radio Alice, zona fino allora immune da qualunque scontro, chiude i bar e le osterie, tira lacrimogeni all'inizio e alla fine della strada, si presenta con i mitra puntati e i corpetti anti-proiettili davanti al «pericoloso covone». Per radio si può seguire il rumore che viene strappato; la PS converte 8 fermi in arresto per istigazione e associazione a delinquere.



(dal documento del Collettivo di controinformazione)

Gli echi degli scontri di Bologna si propagano in tutta Italia. A Roma, dove il movimento è impegnato nella preparazione della manifestazione indetta per il 12 marzo, il clima diventa molto caldo, come racconta un testimone: «L'11 marzo tutta l'Università di Roma era una fabbrica di bottiglie molotov. I compagni erano determinati a fare casino. C'erano le riunioni dei vari servizi d'ordine delle facoltà che discutevano gli obiettivi. Il giorno prima a Bologna i carabinieri avevano ammazzato un compagno, Francesco Lorusso, per cui la situazione era davvero pesante».

Il concentramento era a piazza Esedra. A un certo punto la gente che arrivava era talmente tanta che non c'entrava più. Migliaia di compagni erano arrivati da tutte le parti d'Italia con treni speciali, pullman e auto private. All'appuntamento



alcuni erano arrivati con le loro bocce personali, però il grosso era già stato preparato e organizzato, e ricordo che l'indicazione era quella di preparare le molotov anche per tutti quelli che arrivavano da fuori Roma. Alla fine, nonostante tutte quelle che sono state tirate, di bocce ne sono avanzate a quintali. A un certo punto il corteo si è fermato nel silenzio più assoluto per circa cinque minuti. Tutti erano tesi perché sapevano che sarebbe successo il casino. In quel momento un gruppetto si stacca dal corteo e raggiunge piazza del Gesù dove c'è la sede della Dc presidiata dalla polizia. Sono partite le molotov e in risposta la polizia ha cominciato a sparare i lacrimogeni. Poi si sono sentiti dei colpi di pistola, delle urla, dei botti.



## 13 marzo: arrivano i carrarmati

Domenica, all'alba, circa 3.000 fra carabinieri e poliziotti, con mezzi blindati, danno inizio all'occupazione della zona universitaria, dove non trovano assolutamente nessuno; sfondano, fra l'altro, la porta della sede centrale e devastano il CPS (*Collettivo Politico Studentesco*) dove, all'apertura dell'università, sono state trovate scritte fasciste. Verso le 10, la situazione è apparentemente tranquilla e in Piazza Maggiore ci sono parecchie decine di persone tra studenti e cittadini. A questo punto la polizia, uscita con tre camion dalla questura, si ferma all'angolo tra Via Rizzoli e Piazza Re Enzo, dove spara lacrimogeni e carica la gente che fugge senza capire. Queste cariche continuano per tutta la mattina senza che sia accaduto nulla, tranne alcuni slogan gridati dai compagni che si tenevano a distanza. Poi la polizia si ritira verso la Questura, mentre tra gli studenti si sparge la voce di un concentramento nel pomeriggio in S. Donato per tene-

re un'assemblea. Sempre in mattinata riprendono le trasmissioni a Radio Alice, sotto il nome di «Collettivo 12 marzo», ma le trasmissioni vengono disturbate da qualcuno che trasmette un fischio sulla stessa frequenza. Nel pomeriggio si tiene la prevista assemblea dove si decide di mandare una delegazione in Comune e alla Camera del Lavoro per chiedere le dimissioni del rettore e la smilitarizzazione della città. In serata la polizia ha continuato a mantenere il clima di tensione sparando lacrimogeni contro chiunque si riunisse, anche in gruppi di 5 o 6 persone, nella zona del centro. Nel pomeriggio intanto era stata chiusa Radio «Collettivo 12 marzo»; viene tolta la luce a mezzo quartiere, poi, quando la radio riprende a trasmettere con delle batterie su una frequenza leggermente allontanata dal fischio, l'arrivo della polizia, che trova la porta sbarrata. I compagni hanno il tempo di fuggire.

## 14 marzo: i funerali alla cilena

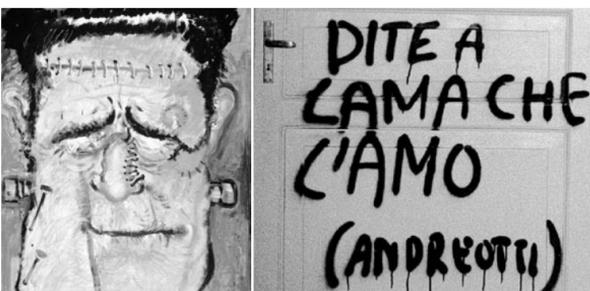
Alle ore 10 sono stabiliti i funerali del compagno Francesco Lorusso. L'ordinanza del prefetto che vietava ogni tipo di manifestazione nel centro storico, ha impedito l'allestimento di una camera ardente nel centro della città; il funerale si è tenuto alla periferia della città in Piazza della Pace. Per quanto riguarda i partiti: il PCI non ha aderito ufficialmente, il PSI ha mandato una delegazione. Da notare che il sindacato ha indetto un'ora di sciopero con assemblee in fabbrica, proprio in coincidenza con l'orario del funerale... Gli studenti hanno inviato delegazioni nelle più grosse fabbriche, per spiegare l'accaduto e richiedere un prolungamento dello sciopero. Nonostante tutto vi è stata una forte partecipazione da parte di operai, cittadini e studenti.

Al tentativo di isolamento del funerale, si è sommato lo sciopero dell'ATC, che ha di fatto impedito la partecipazione di molte persone.

Nel pomeriggio gli studenti si sono riuniti al quartiere

S. Donato per tenere un'assemblea che poi è stata impedita dalla polizia la quale, dopo aver bloccato il ponte, ha circondato il quartiere. Gli studenti allora si sono divisi in delegazioni per fare interventi nelle fabbriche; venivano intanto accuratamente seguiti da elicotteri della polizia. I pullman che andavano verso il centro sono stati fermati dalla polizia che ha fatto scendere con i mitra spianati gli studenti, perquisendoli e fermando chi era senza documenti o in possesso di limoni.

Al termine delle assemblee nelle fabbriche, gli studenti si sono riuniti al cinema Minerva per valutarne i risultati: si è notato un grado notevole di disinformazione tra gli operai su quanto era avvenuto nei giorni precedenti. In assemblea si è inoltre deciso di mandare una delegazione alle Aldini per chiedere agli studenti l'utilizzazione di tre aule come luogo di riagggregazione del movimento.



## 15 marzo: le Aldini sbarrate

In mattinata una delegazione di 10 compagni, recatasi alle Aldini, le ha trovate chiuse in seguito ad un'ordinanza comunale. Avevano infatti sparso la voce che «un'orda di autonomi» si stava recando ad invadere la scuola; per lo stesso motivo gli operai della Sasib hanno scioperato e picchettato la scuola, impedendo alla delegazione di spiegare i motivi della sua presenza.

Il concentramento è stato spostato in Piazza dell'Unità, con successiva assemblea al cinema Ca' de' Fiori, dove si sono decise iniziative da prendere nei confronti della manifesta-

zione del giorno successivo: opera di controinformazione nelle fabbriche e nei quartieri per spiegare che il movimento degli studenti non avrebbe aderito ad una manifestazione che era dichiaratamente contro di esso e a cui partecipava anche la DC sulla quale ricadono le più pesanti responsabilità dell'assassinio di Francesco.

Il movimento sarebbe entrato in Piazza Maggiore solo se fosse stato concesso al compagno Giovanni Lorusso (fratello di Francesco) di parlare sul palco per spiegare le posizioni e gli obiettivi del movimento.

## 16 marzo: Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti

Gli studenti si sono organizzati per controinformare la cittadinanza con un volantinaggio capillare nei vari quartieri e fabbriche. Alle ore 14 i compagni si sono concentrati in Via Rizzoli, mentre fallivano le ultime trattative per l'intervento di Giovanni Lorusso (fratello di Francesco) alla manifestazione contro la violenza organizzata da Cgil Cisl Uil in Piazza Maggiore. Mentre iniziava il sit-in, il servizio d'ordine del sindacato e del PCI si è schierato in forze all'imbocco della piazza, mentre le vie laterali erano presidiate dalla polizia. Durante il sit-in, Giovanni Lorusso ha letto l'intervento che avrebbe dovuto fare dal palco: in Via Rizzoli eravamo circa 10.000 ad esprimere con slogan e canti le nostre posizioni ("Gui e Tanassi sono innocenti siamo noi i veri delinquenti"). Al termine della manifestazione di Piazza Maggiore, gli studenti si sono mossi in corteo coinvolgendo molti cittadini e operai che erano rimasti fino ad allora in piazza. Il corteo di circa 15.000 persone si è diretto in Piazza dei Martiri, dove è stato letto nuovamente il discorso di Giovanni.



# Dopo i giorni della rivolta

Dopo i giorni della furiosa rivolta il movimento si ritrova pesantemente perseguitato dall'iniziativa repressiva delle forze di polizia e della magistratura, criminalizzato dall'informazione ufficiale e dalle dichiarazioni di "unanime condanna" da parte delle forze politiche istituzionali. Ma ciò che pesantemente influisce in termini negativi al suo interno sono le diverse valutazioni che emergono riguardo ai giudizi di bilancio sugli scontri. Comincia ad incrinarsi quell'omogeneità politica che nei mesi precedenti aveva garantito compattezza alle iniziative di lotta.

Il 16 marzo riapre l'università di Roma che resta presidiata da ingenti forze di polizia. All'interno però la contestazione trova continue forme di espressione indirizzate su una piattaforma di richieste in linea con le lotte dei mesi precedenti: via la polizia dall'università, università aperta dalle 8 alle 22, 27 garantito, libera scelta dell'argomento d'esame, corsi universitari serali per i lavoratori.

Alla metà d'aprile anche il movimento bolognese riprende fiato: dopo che i mezzi corazzati della polizia hanno lasciato le piazze molte facoltà vengono rioccupate.

Il mese di maggio è il più nero per il movimento. Le forze politiche, unanimemente, incitano alla repressione forsennata di ogni manifestazione collettiva di antagonismo politico. Polizia, carabinieri e magistratura si sentono legittimati all'uso delle maniere pesanti. Il primo maggio, a Roma, durante la manifestazione nazionale istituzionale il movimento si scontra con i servizi d'ordine del sindacato, interviene la polizia con pestaggi e arresti.

Il giudice di Bologna Catalanotti arresta decine di aderenti al movimento con l'accusa di aver organizzato il "complotto" di

marzo. Anche a Padova, per iniziativa del procuratore della repubblica Calogero, mandati di cattura e denunce per associazione a delinquere contro docenti e studenti dell'Istituto di scienze politiche dell'università. La Dc lancia la campagna per la reintroduzione del fermo di polizia.

Il 12 maggio il movimento tenta una manifestazione pacifica di celebrazione della vittoria del referendum sul divorzio del '74. La manifestazione è organizzata dal Partito radicale. A piazza Navona la polizia interviene subito picchiando alcuni suoi deputati parlamentari; poi si scatenano le cariche contro tutti i gruppi che transitano nei pressi della piazza.

Molti di questi gruppi retrocedono verso Campo dei Fiori dove vengono erette delle barricate e disselciato il fondo stradale per procurarsi dei sassi. La polizia getta in campo le sue squadre speciali: agenti in borghese travestiti da "estremisti" sparano ad altezza d'uomo. Gli scontri proseguono per ore, a sera tarda su Ponte Garibaldi muore, uccisa dalla polizia con un colpo alla schiena mentre fuggiva, **Giorgiana Masi**, vent'anni, simpatizzante del Partito radicale.

La consapevolezza che il livello raggiunto dallo scontro mette in gioco l'esistenza di chiunque osi scendere in piazza comincia a dare i suoi frutti in termini di deterrenza terroristica. All'indomani della morte di **Giorgiana Masi** non si assiste a una reazione simile a quella avvenuta a marzo dopo la morte di **Francesco Lorusso**. La partecipazione di massa è andata calando con il crescere della durezza dello scontro, dell'iniziativa repressiva, delle contraddizioni non risolte all'interno del movimento.



## Il diavolo in via del Pratello 53

*«Informare non basta. Ki emette, Ki riceve? Non si tratta di informazione più vera sui medesimi fatti. Si tratta di altro: un'altra informazione su altri fatti. Non è il messaggio che è in discussione. Quello che è decisivo nella guerriglia informativa dichiarata e scatenata da Radio Alice è il rapporto tra chi emette e chi riceve, la qualità esistenziale ed intensiva del contenuto comunicativo, la capacità di mettere in moto interazioni. La circolazione creativa è tutt'uno con la trasformazione della situazione in cui il testo circola. Ki emette Ki riceve? questo resta il problema centrale».*

L'uso della diretta venne introdotto da Radio Alice, non per fare della radio uno strumento semplicemente più

aperto, più interattivo, bensì per sconvolgere il ciclo informazione-vita. L'informazione produce mutamenti nella vita quotidiana, la vita quotidiana entra nell'informazione, facendone strumento di liberazione. La radio cominciò a trasmettere il 9 febbraio 1976 e mise in scena una serie di azioni di massa nella città: feste alle repressioni, con centinaia di materassi sulla piazza cittadina, jam session nei giardini pubblici, espropri nelle pasticcerie, lancio di volantini alle prime teatri. Nel marzo del '77 Alice divenne la radio degli insorti, strumento di coordinamento delle azioni di strada. Il 12 marzo la polizia fece irruzione nella mansarda dove stavano gli studi della redazione, arrestò i redattori presenti e sequestrò tutte le apparecchiature.

Ma durante la notte un ingegnere dai piedi scalzi, una giovane avanguardista dell'intelligenza tecnico-scientifica, ricostruì minuziosamente un trasmettitore, e la mattina seguente la radio riprese le trasmissioni con mezzi di fortuna. La polizia intervenne di nuovo e sequestrò il nuovo trasmettitore. Cossiga, che era ministro degli Interni, dichiarò: «Tante volte Radio Alice riprenderà le trasmissioni, e tante volte io la chuderò». Le trasmissioni ripresero negli studi di un'altra emittente. La polizia intervenne anche lì arrestando altri cinque redattori. A quel punto la voce di Radio Alice tacque, per riprendere solo un mese più tardi, quando un collettivo ampio di cittadini e di intellettuali si fece avanti per garantire la libertà di espressione.



## A/traverso

A/traverso è il nome di una rivista che uscì per la prima volta nel maggio 1975.

L'intenzione era dichiarata fin dal primo numero: "sostituire alle ideologie ed alle organizzazioni del movimento tradizionale uno stile politico e comunicativo fondato sulla festa, sulla sfrenatezza, sulla dissolutezza".

**Piccolo gruppo in moltiplicazione** è il primo titolo della rivista. Non più organizzazione politica di tipo tradizionale, ma piccoli gruppi che sperimentano l'autonomia come forma di vita e che a/traversano con la loro pratica l'intero tessuto sociale, contaminando con il loro comportamento ed il loro linguaggio gli strati sociali più diversi. Lo stile di A/traverso è definibile come proto-punk, forti influenze futuriste e surrealiste, e un punto di vista di tipo dadaista: abolire l'arte abolire la vita quotidiana abolire la separazione tra l'arte e la vita quotidiana. La rivista usciva più o meno mensilmente, ma senza una vera periodicità; in alcuni periodi uscì addirittura con frequenza settimanale (ad esempio nel febbraio e marzo del '77, quando si integrò con il foglio romano ZUT per dare vita a La Rivoluzione). Movimento e letteratura sono i due grandi temi lungo i quali si sviluppa la rivista.

Nel giugno del '77 uscì il numero dal titolo *La rivoluzione è finita abbiamo vinto*, che provoca scandalo tra imitanti politici tradizionali. Nel settembre, durante il convegno, viene distribuito il foglio dal titolo per favore Non prendere il potere. Negli anni seguenti il '77 A/traverso continua ad uscire con una periodicità più larga, ed affronta i temi della nascente cultura new wave. Nel 1981 viene prodotta una ristampa di tutti i numeri della rivista usciti fino a quel momento.

## Giornali e fogli del movimento bolognese

- poi venne il giorno dello **Jacquerie**
- **11 marzo** - giornale dei non garantiti, praticamente tutti - foglio saltuario del movimento degli studenti
- **La rivoluzione** - finalmente il cielo è caduto su alla terra
- **Scriviamoci addosso** - affinché la morte ci trovi vivi e la vita non ci trovi morti
- **Limone a canne mozze** - Germinale 1977, dagli Appennini alle Ande
- **Coccolone** - lo scopo di ogni movimento è distruggere le sue figure
- **La scimmia** - Malfatti fa la riforma, Andreotti fa il governo, Lama va a Roma (capitale del Tibet), Berlinguer fa l'europolizia
- **Il corrispondente operaio** - giornale del coordinamento operaio autonomo
- **Comunismo libertario** - collettivo redazionale della federazione comunista anarchica



- Piazza Statuto, Valle Giulia, Corso Traiano, **Piazza Verdi**
- **Mucchio Selvaggio** - giornale di piccolo gruppo
- **Contropotere**, giornale del Coordinamento Lavoratori Enti Pubblici
- **Il Covone**, covo qui covo là cova tutta la città
- **OASK?!** - gli indiani metropolitani in dis/aggregazione
- **WOW** - chiamiamo wow il movimento reale che si strugge e supera lo stato presente delle cose per la quinta internazionale
- **Sentiero di guerra** - autonomia operaia & organizzazione
- a quando? **La luna e il dito** - catalizziamo la rivoluzione o inventiamo la revisione
- **Punkreas** - volete un consiglio? non cagateci il cazzo



Bologna è una città che, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta ha visto la nascita di moltissimi movimenti, tendenze culturali e artistiche legati all'universo giovanile, che hanno lasciato tracce significative a livello nazionale e non solo. Questa "particolarità" bolognese, sicuramente derivante anche dalla presenza di una delle più importanti università europee, ha trovato, fino ad ora, rarissime e saltuarie occasioni di documentazione ragionata e completa. La trasmissione della memoria storica e dei valori che hanno caratterizzato esperienze culturali, politiche e sociali di un recente passato è un elemento importante per le giovani generazioni, soprattutto oggi, dove la partecipazione diretta e consapevole è uno dei principali distintivi dei nuovi movimenti. Pertanto intendiamo costruire ed attivare, presso VAG 61, in via Paolo

Fabbri 110, un Centro di Documentazione dei Movimenti Giovanili, archiviando tutto il materiale cartaceo (libri, riviste, giornali, fanzines, manifesti, locandine, volantini) recuperabile da tante "collezioni private" e catalogando per generi, stili e tendenze e per tempi di pubblicazione. Naturalmente tutta questa documentazione potrà essere consultata per tesi, ricerche o anche per semplice curiosità storica e culturale. L'archiviazione si avvarrà di supporti informatici, proseguendo il lavoro iniziato dalla redazione *Zero in Condotta* e dall'Archivio *Camera Chiara* con la realizzazione del sito [www.marzo77.it](http://www.marzo77.it).

[www.marzo77.it](http://www.marzo77.it)

Da alcuni anni, realizzato dall'Archivio Camera Chiara e da Zero in condotta, è attivo il sito internet [www.marzo77.it](http://www.marzo77.it). L'oro del movimento, fatto di tanta carta ingiallita che rischia di frantumarsi in briciole, è stato trasferito sulle pagine web. Si tratta di una selezione ragionata, non commentata, delle forme di espressione visiva, orale e scritta delle tante anime che convivevano nel movimento, senza il bisogno di riportare tutto a un unico "disegno ispiratore".

[www.vag61.it](http://www.vag61.it)

## Per una ricerca sul movimento del settantaset-

Il 1977 è stato sicuramente un "anno di frontiera", è l'anno in cui si sviluppò un Movimento del tutto nuovo sia a livello di forma che di sostanza. Esso fu un Movimento che si sviluppò e si alimentò in maniera del tutto autonoma, uno degli elementi caratterizzanti che segnò anche la discontinuità con altri movimenti studenteschi fu, infatti, la dichiarata contestazione a partiti e sindacati di sinistra, in uno dei periodi storici di più difficile interpretazione per la storia italiana. In questo contesto emerge un movimento che ridefinì le pratiche della militanza, il concetto stesso del far politica e che avvertì in tutta la loro drammaticità i mutamenti determinati dal passaggio alla società postindustriale e dalla nuova configurazione metropolitana, che pose con grande forza la questione della riappropriazione del tempo di vita e della soddisfazione dei bisogni sganciati dalle esigenze produttive del capitale. Questo Movimento, definito poi come uno *strano movimento di strani studenti*, si sviluppò all'interno delle Università occupate, in particolare a Roma ed a Bologna, per poi riversarsi come un fulmine sul tessuto metropolitano. Ma il 1977 ed il Movimento che in quell'anno nacque è da sempre stato oggetto di una rimozione, di un occultamento tanto sistematico quanto artificiale praticato non solo dalle istituzioni, dal potere, ma anche dagli stessi protagonisti che ne hanno vissuto sulla propria pelle la pesante sconfitta.

Appartiene infatti al senso comune di molti l'abbinamento, quanto mai superficiale, del movimento del '77 a termini come violenza e terrorismo, o ancora la divisione tanto netta quanto semplicistica di quel movimento in due parti ben distinte: da una parte i gruppi creativi, ironici, sostanzialmente "buoni", dall'altra i gruppi violenti, più politicizzati, sostanzialmente "cattivi". Questi approcci semplicistici sommati alla formulazione di teorie interpretative alquanto discutibili, come la teoria delle "due società" formulata da Asor Rosa, furono un tentativo di rinchiudere in schemi e paradigmi precostituiti la complessità di un Movimento ancora oggi non esplicitata pienamente, visto che il Movimento del '77 ebbe sicuramente il merito, storico e politico, di porre al centro del dibattito domande e problematiche non ancora completamente sviscerate e risolte. Per questo motivo, partendo dal "Centro di documentazione dei movimenti Francesco Lorusso - Carlo Giuliani", crediamo sia necessario tentare una ricostruzione di quel movimento e di quella fase storica, sociale e politica. Pensiamo sia ancora più importante farlo nella città teatro dei momenti più significativi del '77, soprattutto in relazione alla componente più giovane della città che molto spesso ha animato con la partecipazione diretta la stagione dei movimenti attuali dispiegatisi a livello globale partendo da Seattle e, in Italia, dalla contestazione al vertice del G8 di Genova.

**ZIC**  
zero in condotta

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 6497 del 7/10/1995 n. 184 del 8 marzo 2006  
Prezzo di copertina: euro 1  
Direttore responsabile: Valerio Monteventi  
Stampa: VAG officina dei media, Bologna  
Foto di Enrico Scuro a cura di Camera Chiara  
Redazione: c/o VAG, Via Paolo Fabbri 110, Bologna tel. 051/5880406  
[www.zic.it](http://www.zic.it)  
e-mail: [redazione@zic.it](mailto:redazione@zic.it)



Campagna sulla "legalità" dei settantasettini creativi